

«L'Italia è all'avanguardia, da noi non sarebbe successo Puerta si poteva salvare»

PADOVA — La morte del calciatore spagnolo Antonio Puerta era evitabile e non sarebbe avvenuta nel quadro dei controlli predisposti per legge in Italia. Lo afferma il professor Gaetano Thiene, direttore dell'unità di patologia cardiovascolare dell'Università di Padova e alla guida di un gruppo di ricerca all'avanguardia nello studio e la prevenzione delle cosiddette «morti improvvise». «Il caso del decesso di Puerta lascia sconcertati», spiega lo specialista, «il calciatore aveva già avuto avvisaglie della malattia prima dell'attacco in campo ed in seguito ha trascorso alcuni giorni in ospedale. Non conosco a sufficienza il caso per esprimere giudizi perentori, ma gli strumenti per riconoscere la cardiopatia di Puerta sono ormai ampiamente disponibili». Da tempo Thiene si batte per far conoscere all'estero l'efficacia della legislazione italiana sull'idoneità allo sport agonistico, che obbliga gli atleti ad una visita medica che si rivela in alcuni casi un autentico «salva-vita». «Il nostro paese è all'avanguardia sotto questo aspetto, è quasi sicuro che in Italia la patologia di Puerta sarebbe stata riconosciuta con gli esami per l'idoneità e che l'atleta sarebbe stato bloccato», commenta Thiene, «si propone così l'esigenza di esportare anche all'estero la nostra esperienza, ricordando anche che la pratica sportiva triplica la possibilità di decesso nel caso di una preesistente patologia. Può esistere una predestinazione, quindi, ma non si può parlare di fatto. Una volta riconosciuto il problema, chi ne è afflitto può vivere una vita normalissima evitando solo gli sforzi fisici. E senza rinunciare neppure allo sport, ma dedicandosi, ad esempio, a discipline come il golf».

Il professor Thiene ha recentemente pubblicato su *Journal of American Medical Association* i risultati di una ricerca svolta assieme ai suoi collaboratori Cristina Basso e Domenico Corrado, analizzando su un campione veneto l'impatto della visita di idoneità sportiva dalla sua introduzione nel 1982. Grazie allo screening l'incidenza di morte improvvisa negli atleti è diminuita dell'89 per cento. «Sono in contatto con i cardiologi di Siviglia che stanno studiando il caso di Puerta ed è significativo che si trattasse di cardiomiopatia aritmogena, proprio la patologia che noi a Padova abbiamo studiato più approfonditamente e quella sulla quale la visita di idoneità sportiva riesce a svolgere la maggior prevenzione. La conferma che il problema di Puerta si poteva e si doveva riconoscere. Gli atleti della domenica? È necessaria attenzione, sono esposti quanto chi fa agonismo senza però avere svolto adeguati esami. Venuti meno screening di massa come quello della leva militare, bisognerebbe a questo punto introdurre delle visite a livello scolastico, attorno ai quattordici anni».

Elvis Lucchese

Gaetano Thiene:
«La cardiopatia
del calciatore
sarebbe emersa
nelle nostre visite di
idoneità sportive»

L'ESPERTO

GAETANO THIENE

Direttore dell'unità di patologia cardiovascolare dell'Università di Padova, Thiene è uno dei massimi esperti nello studio e nella prevenzione delle «morti improvvise» nello sport



IL DRAMMA I giocatori in soccorso di Antonio Puerta